

### Napoli

(Dalla prima pagina)  
sud, la contestazione operaia al sindacato per l'accordo aziendale, viene citato a mo' di esempio di quello che deve fare il proletario, l'operaio « teorico » è chiara; e triste- mente nota.

In realtà, il gruppo che ha tentato il blitz alla Camera del lavoro ha agito così perché ormai è isolato e respinto, perfino dalla gran parte dei disoccupati organizzati nelle «liste». E' così che, proseguendo in una logica senza sbocco, ha finito per accettare la leadership dell'autonomia organizzata, dei gruppi dell'eversione. I 106 arresti, compiuti in modo indiscriminato, rinchiodano ora di compromettere ogni possibilità di distinguere i veri disoccupati dai provocatori.

«Ci hanno chiesto di appoggiare le loro richieste» — spiegavano i sindacalisti nell'attivo unitario che hanno tenuto ieri — di chiedere per loro, solo per loro, prima per loro, un lavoro, un «corso» o comunque un salario. Rendevano un diritto alla «precedenza». Non potevano che rispondere di no. E non soltanto perché il movimento operaio non può accettare il metodo dell'intimidazione violenta: ma soprattutto perché non potevamo tradire così le migliaia e migliaia di disoccupati che adesso, a qualche centinaio di metri di distanza, stanno facendo la fila per iscriversi alla nuova graduatoria del collocamento. Quella è gente che continua a sperare nell'onestà e nell'efficienza dello stato democratico, che prova di nuovo a vedere se lo Stato è in grado di assicurare loro un lavoro senza imbrogli, intralazzi, scanzoliti. Il sindacato non può rinunciare a parlare da questi disoccupati, a proporre a loro una grande battaglia unitaria per l'occupazione».

Negli ultimi giorni anche gran parte delle «liste» di lotta aveva deciso di accettare l'iscrizione in massa alla graduatoria: dopo settimane di rovente polemica, era il primo atto di distensione verso il movimento sindacale, e un gesto di comprensione per le ragioni di quelle decine di migliaia di disoccupati che organizzati non sono e che però hanno ugualmente diritto al lavoro. A questo punto, a chi sperava di non far partire la riforma sono saltati i nervi. E non solo agli autonomi. Un'agenzia di stampa, vicina a quegli uomini ed a quei gruppi che sul vecchio collocamento hanno costruito la loro fortuna politica e patrimoniale, esprimeva testualmente «la preoccupazione degli ambienti politici per il rischio che attraverso la nuova graduatoria si istituissero pariteticamente i rapporti tra disoccupati e collocamento». Più chiari di così... «di fronte a questi trucchi, agli imbrogli del ministro che promette a destra e a manca cose che è pronto a rimangiarsi appena va via da Napoli — dice Silvano Ridi, segretario regionale CGIL — c'è una sola strada per dare lavoro ai disoccupati: una graduatoria finalmente «pulita», ma anche, e subito, un grande piano per l'occupazione nelle zone terremotate».

Il problema è proprio lì: se non c'è il lavoro, fin quando ci saranno a Napoli centomila disoccupati, ci sarà sempre qualcuno che gioca sulla loro pelle, che scommette sulla loro rabbia. Ci sono voluti cinque anni per strappare al governo la riforma del collocamento, che ora sta suscitando questa reazione così violenta.

### Ingannare

(Dalla prima pagina)  
una logica di contrapposizione al movimento operaio, perché è questo che vogliono gli avversari di ogni politica di sviluppo e occupazione e di ogni prospettiva di emancipazione dei disoccupati.

Napoli, la Campania hanno bisogno di un grande fronte di lotta riformatore che sia in grado di far uscire la città e la regione dalle condizioni di disgregazione che con il terremoto si sono aggravate. Occorre costringere il governo, la cui azione è gravemente inadeguata rispetto ai problemi di Napoli e della Campania, ad assumere misure chiare ed immediate per un vero e proprio piano per il lavoro che consenta rapidamente l'occupazione di migliaia e migliaia di disoccupati.

Per fare questo è essenziale, indispensabile l'unità tra gli occupati e i disoccupati. Tutte le critiche che vengono al sindacato sulle sue incoerenze, sulla mancanza di incisività e a volte anche sulle sue chiusure, sono critiche che devono essere accettate. E' necessario che i lavoratori e i disoccupati si confrontino su questi limiti per superarli. Su questa linea noi siamo aperti ad un rapporto esplicito con i disoccupati napoletani e campani. Li invitiamo ad un rapporto anche critico, ma costruttivo, con i lavoratori e con il sindacato».

### RAI

(Dalla prima pagina)  
seguito tra i giornalisti e i comunisti della commissione di vigilanza e del consiglio di amministrazione presenti all'incontro, è uscita una fotografia della RAI impietosa ma certamente fedele. E' la prova che così non si può andare avanti, che occorre una svolta radicale: pena il fallimento degli obiettivi che legittimano l'esistenza stessa del servizio pubblico.

1) MONOPOLIO E CONVENZIONE — C'è un silenzio preoccupante. La Corte dovrà decidere — forse già entro aprile — sul monopolio in ambito nazionale della RAI. Mancano pochi mesi al rinnovo di una convenzione soprastata perché fatta quando le tv private non c'era ancora. Bisognerebbe discutere in Parlamento, nel paese perché la convenzione rappresenta uno dei cardini dell'assetto informativo. Invece niente: già si intravede la logica assurda del rinnovo, della proroga.

2) LA CENSURA — Giovedì la commissione di vigilanza dovrà discutere l'inammissibile arbitrio dell'on. Bubbico sulle cui dimissioni il PCI insiste. Non c'è interesse, non è compito nostro esprimere giudizi sui contenuti del programma. Condanniamo l'atto inaudito di Bubbico, l'inammissibile sottrazione di Zavoli e De Luca che hanno screditato l'azienda avvolgendola in un clima di «cattivi affari», ma non chiedete lo stato di mandato — anche le dimissioni di Zavoli e De Luca? E' in corso una discussione nel consiglio — ha risposto il compagno Vecchi —: alla fine faremo le conclusioni.

3) GOVERNABILITA' DELL'AZIENDA — I fatti dicono che siamo stati facili profeti nel prevedere che la logica della spartizione imposta da alcuni «clan» dei partiti di maggioranza avrebbe indebolito la capacità di tenuta dell'azienda di fronte alla concorrenza delle tv private, nella competizione accanita che si è aperta sui mercati nazionale e internazionali. Il calo d'ascolto è più pesante di quanto si dica perché in certe ore e in certi giorni le «private» sopravanzano la RAI. Resistono i TG: ma fino a quando saranno in condizioni di farlo se dovessero — come sta avvenendo — accentrarsi la fazione, la discriminazione, la funzione di mediatore dell'esecutivo e dei partiti di governo? In tema di informazione l'azienda non riesce ad elaborare indirizzi e programmi sino a suscitare — come è avvenuto la settimana scorsa — la compatta e aspra reazione della commissione di vigilanza. Su questo terreno l'azienda sconta il suo handicap più grave: l'essere stata divisa dalle correnti politiche maggioritarie in riserve di caccia rigidamente delimitate e separate. Anche il palinsesto appena presentato dalla direzione generale dà l'impressione di una «politica della rinuncia» da parte dell'azienda che non riesce a definire né il posto né il ruolo della Rete 3.

Ma — è stato chiesto — il palinsesto è stato motivato con l'esigenza di frenare il calo d'ascolto. Come potete lamentare dell'uno e contestare nello stesso tempo l'altro? Hanno risposto Minucci e Pavolini: «Se la RAI non è più sola sul campo è naturale una redistribuzione dell'ascolto. La RAI può e deve mantenere un suo pubblico consistente ma non appiattendosi sulle «private», bensì facendo meglio, producendo collegamenti col cinema come suggerisce la piattaforma dell'ANAC (autori cinematografici): accentuando la sua identità, la sua diversità rispetto ad altre televisioni».

4) LOTTIZZAZIONE — E' più giusto — ha osservato Minucci — parlare di occupazione. Si nomina la gente secondo la distribuzione tra le correnti come nell'ultimo pacchetto: tanti posti al PSI, tanti alla DC e via dicendo. Prima della discriminazione politica colpisce l'umiliazione inferta agli operatori della RAI che rifiutano questa logica. E' curioso che in questa situazione si chieda ai consiglieri del PCI se si dimetteranno o no: dovrebbero andarsene gli unici che non si lasciano immischiare — anzi contrastano — in pasticci e «pacchetti»?

Dalla denuncia alle proposte che nei prossimi giorni continueranno in una piattaforma organica, i comunisti la sottoporanno al giudizio degli altri partiti che, a cominciare da DC e PSI, rivelano segni di disagio, di divergenze, di qualche ripensamento, dei lavoratori dell'azienda che mostrano di non sopportare più il peso soffocante dell'attuale gestione. Minucci ne ha anticipato il senso delineando un progetto di grande respiro culturale e imprenditoriale per la RAI nel quadro di un corretto sistema misto pubblico-privato.

5) Recuperare unità di indirizzo e strategia, rendere agile e competitiva l'azienda. La RAI ha garantite per i prossimi due anni risorse tali da poter avviare un piano di potenziamenti — in uomini e mezzi —, di rinnovamento delle sedi centrali e periferiche: in

primo luogo quelle meridionali che sono le più abbandonate.

6) Attuare impegni e programmi per la Rete 3 estendendola — entro l'anno — all'80 per cento del territorio nazionale. Definire il ruolo, esplorare le possibilità di collaborazione con le tv private. Può essere il punto di partenza per una strategia che restituisca al servizio pubblico una funzione trainante per l'intera industria culturale del paese dirottando gli investimenti — pubblici e privati — verso la produzione originale anziché verso l'acquisto indiscriminato di prodotti stranieri.

7) Fare le nomine che effettivamente sono utili per l'azienda, premiando la professionalità.

8) Restituire al consiglio di amministrazione la sua prerogativa ancora una volta cancellate nelle recenti vicende di «A.A.A. offresi».

9) Rinnovare alla scadenza di agosto la convenzione tra Stato e RAI recuperando l'ispirazione della riforma, costituendo un primo punto di riferimento per un corretto rapporto tra pubblico e privato.

10) Private: fare presto la legge. Il PCI non è contro le «private» ma contro la concentrazione alla quale si oppongono tutte le emittenti che non «non sono state» lasciate dalle grandi catene. In quanto ai contenuti della legge il PCI ribadisce: ambito regionale; esclusione di ogni possibilità di collegamenti nazionali o interregionali per la trasmissione di notiziari. Qui si pongono problemi delicati di salvaguardia delle istituzioni democratiche: è pur sempre

preferibile un servizio pubblico con sussulti faziosi, ma vigilato dal Parlamento che può e deve richiamarlo agli obblighi dell'imparzialità. No alla concessione del satellite ai privati. Il ministro Di Giesi ha compiuto un atto sbagliato e grave concedendolo a Berlusconi. Sono in ballo questioni che attengono all'autonomia, alla sovranità, alla sicurezza stessa del paese.

11) Pubblicità: perché ci deve essere un tetto insuperabile soltanto per la RAI? Si fissino vincoli anche per le tv private e quote massime per le singole imprese sulla falsariga delle norme anti-trust previste dalla legge per l'editoria.

Su queste basi — ha detto Minucci — si può costruire un progetto per salvare la RAI per un governo democratico dell'intero sistema radiotelevisivo. Stiamo facendo assemblee in tutto il paese perché in gioco c'è un pezzo importante di democrazia e chiameremo alla lotta tutti coloro che hanno realmente a cuore la libertà dell'informazione: senza faziosità e censura alla Bubbico

### Veronique

(Dalla prima pagina)  
tiva censura dell'on. Bubbico: il quale sarà chiamato a darne conto giovedì mattina, nella riunione della commissione di vigilanza chiesta dai parlamentari comunisti.

Mentre a viale Mazzini si preparava la resa conclusiva a Palazzo di Giustizia si incrociavano, intanto, le iniziative del magistrato e altre

denunce-esposti: di un avvocato di Milano, dell'Unione romana dei giuristi cattolici. Armati faceva implicitamente sapere di non aver visionato ancora il programma (e che forse non sarebbe partito da lui nessun ordine di sequestro). Disponeva però una serie di accertamenti: rintracciare innanzitutto la pellicola originale del filmato nel quale, prima degli «oscuramenti», dovrebbero figurare le facce dei clienti di Veronique.

Tre i reati ipotizzati poi specificati nelle comunicazioni giudiziarie: favoreggiamento della prostituzione, violenza carnale (ci si riferisce all'episodio nel quale un cliente, affermando di essere un agente di polizia, impone di avere rapporti con Veronique senza pagare), violazione della altrui vita privata avendo la «candili-camera» ripreso illecitamente le persone convenute nell'appartamento della prostituta. Per quest'ultimo reato — perseguito di norma su querela di parte — il magistrato indaga d'ufficio ritenendo che le autrici del programma fossero state incaricate da un «servizio pubblico» e così, automaticamente, trasformate in pubblici ufficiali. La pena può andare sino a 4 anni di reclusione.

Più o meno nelle stesse ore una decina di deputati di rincaravano la dose con una interpellazione al ministro delle Poste chiedendogli — in sostanza — un ulteriore intervento di censura preventiva sulla RAI impedendo la messa in onda della trasmissione. Poiché non è pensabile che dieci deputati di ignorino che in materia di vigilanza sulla RAI è competente il Parla-

mento, non il governo, si capisce meglio che tutto il chiasso su «A.A.A. Offresi» tra i tanti obiettivi ha, evidentemente, anche e proprio quello di ripristinare forme di controllo preventivo più drastiche sul servizio pubblico.

Nel primo pomeriggio, viale Mazzini si apriva una seconda e agitata tornata del consiglio di amministrazione. Negli uffici della presidenza si cominciava a mettere a punto un documento che giustificasse la nuova sospensione.

La formulazione del documento portava via molte ore e richiedeva consultazioni a raffica. Una prima versione doveva essere ritirata. Il socialista Pedullà annunciava il suo voto contrario; il senatore democristiano Pini, se ne adontava sino a minacciare le dimissioni. Ritocchi, aggiustamenti venivano messi a punto in una saletta appartata da Orsello (PSDI), Firpo (PRI), Zaccaria (DC) e dallo stesso Pedullà il quale, però, alla fine ribadiva il suo no.

Alle venti si conoscevano i nomi delle persone coinvolte nell'indagine penale: le autrici del programma (Loredana Rotundo, Rony Dipolito, Anna Carini, Maria Grazia Belmonti, Annabella Miscuglio e Paola De Mattiis) e alcuni dirigenti RAI: l'ex direttore della Rete 2 Pichera, il suo successore De Bertì Gambini, Luigi Mattucci, Leonardo Valente, Luca Valentini, responsabile delle strutture che hanno contribuito alla realizzazione.

Mezz'ora dopo il voto sul documento: in tutto dieci ri-

ghe che si limitano a prendere atto dell'inchiesta della magistratura e a comunicare la nuova sospensione: si divide la decisione del direttore generale di sospendere la trasmissione e di ripristinarla quando dovesse cadere ogni ipotesi di reato, si mette il filmato a disposizione del magistrato.

Il compagno Vecchi leggeva una breve dichiarazione: prescindendo dal merito e dai contenuti di un programma peraltro mai visto, si considerava grave l'arbitrario intervento censorio di Bubbico su quale si è voluto rendere impossibile una valutazione del consiglio che non è stato neppure investito della revoca della prima sospensione. Per di più mai il consiglio è stato posto in condizione — sin dall'inizio — di valutare l'intera questione per assumere con obiettività e serenità le necessarie decisioni. Nella dichiarazione si respinge la campagna denigratoria contro la RAI della quale i comunisti continueranno a difendere la centralità, l'autonomia, la libertà d'espressione. Pirastu e Tecce si associavano: poi per protesta i tre consiglieri del PCI abbandonano il salone.

Non saremmo mai arrivati a questo punto — avevano affermato in precedenza nel corso della discussione — se non si fosse innescata una operazione politica che a ogni costo voleva ottenere la censura del programma, e se non ci fosse stato l'ignavo comportamento della direzione aziendale. E nella conferenza stampa del mattino sulla RAI alla Direzione del PCI — il compagno Bernardi aveva aggiunto: «L'atto di Bubbico

è tanto più grave se si ricorda che egli non pensò (ma non lo poteva neanche in quel caso) intervenire preventivamente sull'ignobile show costruito dai radicali attorno alla figlia del giudice D'Urso».

### Thatcher

(Dalla prima pagina)  
no creduto di poter imporre un'altra severissima dose di deflazione. L'ultimo bilancio garantisce infatti che i prossimi dodici mesi saranno ancora peggiori, per l'economia e per l'occupazione, di quelli già angosciati che li hanno preceduti. Ecco, dunque, il quadro controverso in cui viene ad inserirsi la «ribellione» dei franchi tiratori Tory contro l'aumento della benzina di 120 lire al litro.

Ben altri sono i problemi quando Confindustria e sindacati si trovano allineati, come adesso, esattamente sullo stesso fronte rivendicativo, tesi come sono, l'una e gli altri, a strappare il governo dalle sue formalizzazioni monetariste, ricondurlo su un terreno più ragionevole e fattivo, riconquistarlo agli obiettivi dello sviluppo. L'assurdo vuole, infatti, che se anche dovesse esserci quest'anno un timido accenno di «ripresa», questo governo sembra già averla spazzata via preventivamente con misure fiscali restrittive, di cui nessuno riesce ad individuare la logica. E' stato il bilancio «più impopolare» che si ricordi. E pensare che, appena un anno e mezzo fa, c'era ancora qualcuno disposto a giurare che la ricetta del neo-conservatorismo era quel che ci voleva dopo anni di «assistenzialismo».

Il lassismo economico, tolleranza nei confronti delle istanze e delle rivendicazioni che salgono dal sociale. Con il suo approccio punitivo, la Thatcher non è riuscita a segnare il benché minimo successo sui due terreni da lei prescelti: il risanamento delle finanze pubbliche e l'innalzamento della produttività del lavoro. Quest'ultimo, è un punto da meditare per quelli che son sempre pronti ad osannare la «modernità» dei conservatori contro il vecchio approccio della sinistra. Il ricorso allo strumento arcaico della costruzione economica — la disoccupazione di massa — non è affatto servito alla Thatcher a centrare il bersaglio.

E' facile dire che, con le sue frange di massimalismo, «la sinistra sbaglia»; ma è ancor più facile vedere che il neo-conservatorismo «alla Thatcher» è da oggi di fronte alla propria disfatta. Sulla crisi economica si è ora innescata, di fatto, una incipiente crisi politica. Le ostilità ed i mesi prossimi diranno a quali sviluppi andranno incontro. I conservatori sono spaccati a metà. Grossi nomi — come Heath, Rippon, Stevas — sono all'opposizione rispetto alla Thatcher. Anche ministri — come Pym, Walker, Gilmour — sono contrari. Altri — come Pym, Carrington, Soames — hanno patteggiato le loro forti riserve. Un deputato conservatore infine, Christopher Brocklebank-Fowler, ha compiuto un gesto significativo: ha abbandonato i banchi della maggioranza ed ha detto di voler unire ai ranghi di centro del costituente partito socialdemocratico. Un segno dei tempi?

1920  
VECCHIA ROMAGNA  
BRANDY  
ETICHETTA NERA  
VECCHIA ROMAGNA

domani  
è la festa del papà  
VECCHIA ROMAGNA  
è il "suo" regalo

festa del papà  
19 marzo